



L'album dei «Up, Bustle and Out» dedicato a Che Guevara su un tappeto di musica da discoteca

Si può ballare e pensare assieme? A Londra la dance sposa l'impegno

E poi c'è il caso dei Chumbawamba, band anarco situazionista che ora ha inciso un album per una major. Spiega il cantante Dunstan Bruce: «Siamo contro l'autorità e l'ingiustizia. Se vuoi raggiungere la gente devi però entrare nel business».

Blair e Gates «Internet in ogni scuola»

Bill Gates «consulente» del governo di Tony Blair. Ieri il primo ministro britannico ha incontrato a Downing Street l'uomo più ricco del pianeta e gli ha illustrato un progetto che - al costo di circa 2.700 miliardi di lire - darà alle 32.000 scuole pubbliche un pieno, rapido accesso a Internet entro il 2002 tramite un numero adeguato di aggiornati computer. Un progetto che svilupperà un paese già avvantaggiato da questo punto di vista. Tanto che le scuole della Gran Bretagna già primgiano su scala mondiale nel rapporto computer-studenti (uno ogni nove allievi nelle scuole secondarie, uno ogni diciotto alle elementari). «L'appoggio e la consulenza di Bill Gates - ha dichiarato Blair - rappresentano un autentico passo avanti per far sì che i nostri bambini abbiano il meglio dalla scuola». Il presidente della Microsoft s'è detto altrettanto entusiasta. Lo sollecita l'idea di contribuire alle strategie di fondo con cui il leader laburista preparerà il Regno Unito al ventunesimo secolo e alla grande rivoluzione informatica già incominciata facendone una specie di laboratorio d'avanguardia. E la Microsoft - ha confermato ancora ieri Gates - dovrebbe dare una mano importante nell'iniziazione di maestri e professori ai segreti: il colosso costruirà un mega-centro di ricerca informatica a Cambridge.

Fra i tanti dischi e i tanti libri che ricordano il trentesimo anniversario della morte di Che Guevara ce n'è uno che forse disturberà i cultori del mito, il mini-cd «A Dream of Land and Freedom» degli «Up, Bustle and Out», formazione di Bristol già protagonista di tre album. La copertina recupera e rielabora il famosissimo ritratto di Alberto Korda, scattato all'Avana nel 1960, ma anche il libretto è ricco di immagini del Che e comprende una sua breve ed esauriente biografia, con tanto di riferimenti bibliografici e discografici. Perché sentirsi in qualche modo disturbati, allora? Perché sotto le parole pronunciate dal Che suona forte una base dance, con tanto di percussioni, flauto, voce femminile e una frase di chitarra classica rubata a Manuel de Falla: «Siamo quasi dei romantici, pensiamo a cose impossibili, combattendo per sogni di terra e libertà». Responsabile di questo progetto, opera più di un vero e proprio collettivo che di un semplice gruppo musicale, è il Senor Rudi, nato in Canada da madre cilena, che qualche anno fa ha compiuto un viaggio in Bolivia seguendo la strada percorsa dal Comandante Guevara.

«A Bristol c'è una comunità latinoamericana molto numerosa, dice Rudi, e mi capita spesso di andare a mangiare e chiacchiere in un ristorante cileno. E anche il viaggio in Sudamerica è stato importante, non tanto perché mi abbia abituato ad ascoltare diversi generi musicali, cosa che facevo già, ma perché ho potuto sentire dal vivo registrare i musicisti del luogo». La miscela di dance, acid jazz e

ritmi latini degli «Up, Bustle and Out» si colloca comunque in una sorta di tradizione molto presente nella musica pop inglese: basti pensare, tanto per fare soltanto un paio di esempi, a «Venceremos», incisa dai «Working Week» con il contributo di Robert Wyatt e «Tracey Thorn» nel 1984 e dedicata «al popolo del Cile e alla memoria di Victor Jara», o al singolo «Arauco/Caimanera», realizzato nel 1980 da Robert Wyatt per Rough Trade, forse più adatto al semplice ascolto, ma davvero importante per l'influenza esercitata su altri musicisti.

E se si analizza, sia pure in sintesi estrema, il legame tra dance e politica in Gran Bretagna, non si può non parlare dei «Chumbawamba», leggendaria band anarco/situazionista fondata a Leeds nel 1983 e di passaggio in Italia proprio qualche giorno fa.

Al centro di un vero e proprio «caso», i Chumbawamba hanno firmato un contratto con la EMI dopo più di dieci anni di militanza nel circuito indipendente e il loro nuovo singolo «Tubthumping» è arrivato ai primi posti delle classifiche inglesi, trascinando l'album «Tubthumper», che è tutto meno che un prodotto accondiscendente nei confronti del mercato. Nel frullato musicale dei Chumbawamba vibra sempre una tensione fortissima. Basta prestare un po' di attenzione al libretto del cd, in cui ogni testo è accompagnato da una miriade di citazioni tra le più varie e disparate, per accorgersi che «Tubthumper» è in perfetta sintonia con il passato della band, già protagonista con «Slap!» (1990) di un al-

tro riuscito tentativo di fusione tra dance e impegno politico.

«Siamo insieme da quindici anni, ci dice Dunstan Bruce, uno dei cantanti, e abbiamo sempre creduto che se non sconvolgiamo la gente in qualche modo, stiamo facendo qualcosa che non va. Il nostro ideale è sempre stato quello di essere anti-autorità, anti-stato, anti-ingiustizia nel mondo. E saremo sempre anche contro le regole e le cose che riteniamo sbagliate dell'industria discografica. Siamo in una posizione privilegiata, che ci permette di esprimere il nostro punto di vista e non rinunceremo di sicuro a farlo. Sentiamo che stiamo cercando di combinare il nostro pensiero politico e la musica pop e che ci sono così tanti gruppi che non dicono nulla di importante... Per noi è essenziale dire qualcosa di interessante e di controverso, suscitare discussioni o indicare delle questioni. Allo stesso tempo vogliamo ispirare gli altri, fargli sapere che ci sono delle persone che si sentono proprio come loro».

Diranno che i Chumbawamba hanno venduto l'anima alla EMI... Dunstan Bruce ride di cuore: «Avevamo scritto questo disco prima di arrivare alla EMI e dentro c'era già tutto quello che volevamo dire. La EMI ci ha dato tutto lo spazio necessario per esprimerci liberamente e per quanto ironico possa sembrare, era perfino più determinata di noi. Se sei ossessionato dalla cultura popolare e vuoi raggiungere tante persone, devi entrarci dentro, non puoi restare fuori e sperare che la gente si accorga di te».

Giancarlo Susanna

Politica & canzoni Mille modi di «usarsi»

Il legame tra politica e musica pop ha da sempre interessato critici e studiosi. Tra questi ricordiamo Simon Frith e Ian Chambers, ma anche il canadese John Street, autore di «Rebel Rock», un libro del 1986 non ancora tradotto in Italia. Scriveva per l'appunto Street: «Spesso, quando la gente parla del legame tra la politica e il pop, si riferisce ad epoche particolari - gli anni '60 e il Flower Power, gli anni '70 e il punk - o a musicisti particolari - John Lennon, Bob Marley, i Clash, Paul Weller, Gil Scott-Heron. In questo caso il pop è visto come musica di protesta. Ma la politica c'entra anche quando la gente cerca di usare o controllare il pop. I governi, gli attivisti politici e i musicisti, tutti «politicizzano» deliberatamente il pop quando lo utilizzano per veicolare un particolare messaggio o per sollecitare una particolare risposta. In questo caso il pop è usato come propaganda. La musica è politica anche in altri modi, meno ovvi ma più efficaci. La politica viene introdotta nella creazione, nella produzione e nella distribuzione della musica, nella decisione su come la musica debba essere commercializzata e venduta. In questo caso il pop è fatto per il profitto» (John Street, Rebel Rock - The Politics of Popular Music, Basil Blackwell, 1986). In questo delicato meccanismo si inseriscono i dischi e i gruppi che vogliamo prima di tutto segnalare: «Carbine 744, 520... Che Guevara... A Dream of Land and Freedom» (Ninja Tune), mini-cd degli «Up, Bustle and Out», e «Tubthumper» (EMI) dei Chumbawamba, esempi di come sia possibile coniugare con risultati interessanti dance music e politica. Degli «Up, Bustle and Out», collettivo musicale di Bristol, vorremmo ricordare anche i tre album: «The Breeze Was Mellow» (1994), «One Colour Just Reflect Another» (1996) e «Light em Up, Blow em Out» (1997), tutti editi dalla Ninja Tune. Dei Chumbawamba segnaliamo anche «Slap!» (1990), uno dei tanti dischi realizzati nel circuito indipendente da questa band un po' speciale. E perché non riscattare (o ascoltare) «The Age of Consent» dei Bronski Beat (1984), una sorta di «manifesto» del movimento di liberazione omosessuale inglese, o il classico «Working Nights» (1984) dei Working Week? [G.S.]

Lou Reed

Un classico «rifatto»

Un video promozionale per la BBC, interpretato da una parata di star, sta causando grande fermento in Gran Bretagna tanto da poter essere pubblicato addirittura come singolo natalizio. Bono, Elton John, David Bowie, Robert Cray e una parata di altre talentuose star si sono unite a Lou Reed per registrare una splendida versione di «Perfect Day», il classico di Lou Reed (era su «Transformer») di recente riscoperto grazie alla colonna sonora del film «Trainspotting». La performance è stata registrata su videocassetta e viene utilizzata come parte di una campagna promozionale per la televisione di stato britannica. Reed si è detto molto contento della interpretazione, che considera la migliore versione mai fatta del brano. (Rockonline)

Oasis

Sempre più copioni?

E' una notizia di quelle che sicuramente getterà altra benzina sul fuoco della polemica «Oasis copioni dei Beatles». Il gruppo dei fratelli Gallagher, infatti, ha appena terminato le riprese del video di «All around the world», che sarà anche il loro singolo natalizio. Vi sono molte scene, secondo chi ha visto le riprese, che assomiglierebbero in modo impressionante a quelle di «Yellow Submarine». In più, nel finale, Liam e soci scomparirebbero in cielo a bordo di un'astronave di color giallo. A questo punto viene da credere che gli Oasis facciano ormai apposta a rinvigire la polemica. (Rockonline)

Sotto il palco

JONNY LANG

(Palalido, Milano). Ha aperto i concerti degli Aerosmith. E, fra poco, partirà in tour con gli Stones. Non male per un ragazzo sedicenne. Capelli biondi, lunghi, fisico efebico. Davvero l'antitesi di ogni bluesman che si rispetti, che convenzione vorrebbe nero, rugoso e in là con gli anni. Jonny Lang ribalta ogni schema, e fa capire come il blues sia musica per ogni età. Persino quella di un teenager della tundra americana. Anche per questo c'è tanta gente al Palalido, in un misto di attesa e scetticismo. Perché il disco di Lang, «Lie to Me», aveva sorpreso un po' tutti, per il suo rock-blues elettrico e travolgente, così disinvolto nel proporre materiale originale e pericolose cover, pescando da Sonny Boy Williamson a Ike Turner. Dal vivo, però, era tutto da vedere. Ma Jonny non delude. E subito sfodera la sua voce calda e roca, nera e sensuale. Il ragazzo, però, è soprattutto un asso della chitarra, che gode come un matto a prodigarsi in assoli velocissimi e intensi. Già a partire da una folgorante versione di «Good Morning Little Schoolgirl» il pubblico è tutto con lui: «Incredibile» è l'aggettivo più usato. Ma Jonny va oltre. Snocciola altri blues pittoreschi e un pugno di ballate ad effetto. Insomma, niente bluff. Solo talento.

Diego Perugini

EGBERTO GISMONTI GROUP

(Teatro Puccini, Firenze). Le grosse dita corrono veloci sulla tastiera della chitarra, tessendo morbidi arabeschi alternati a improvvisi scatti ritmici. Siamo parlando di Egberto Gismonti, figura storica della scena brasiliana, in concerto a Firenze col suo trio. Il pubblico gli ha tributato un successo trionfale e si può anche capire perché: il suo virtuosismo non è futile, ma tutto rivolto ad una comunicativa spesso onirica, fondata su un continuo dialogo tra lui ed i suoi notevolissimi comprimari, Nando Carneiro e Zeza Assumpcao. Il fatto è che Gismonti e i suoi lanciano all'uditorio una gamma talmente ricca di input da scompigliare continuamente le aspettative: picchiando sulle corde basse e al contempo arpeggiando dolci melodie sulle note alte, il chitarrista tesse una ragnatela di suoni che può ricordare le geometriche figure di Frapp come le sinfoniche ma aspre aperture di Stravinskij. La situazione cambia nella seconda parte del concerto: Gismonti passa al pianoforte e Carneiro alle tastiere allargando ulteriormente, le potenzialità sinfoniche del trio, anche con qualche ridondanza di troppo. Che tuttavia si può anche perdonare: Gismonti ci racconta un'infinità di storie, poco male se c'è pure qualche fiaba.

Roberto Brunelli

Brevi note

«Blanket Warm», ci aveva già sorpreso per la freschezza e l'originalità e il secondo lavoro di questa giovane band del Nebraska ci dice che non si trattava di un fuoco di paglia. I «Lullaby» scrivono canzoni piene di poesia e utilizzano una strumentazione esclusivamente acustica. Ed è questa scelta radicale, unita alla ricchezza melodica e armonica delle loro composizioni a farceli amare moltissimo. Se Nick Drake fosse nato in Nebraska, probabilmente avrebbe cantato e suonato così... [Giancarlo Susanna]

«Cosa succede quando ti sposi, ti sistemi in una piccola località della Georgia e cerchi di occuparti delle faccende domestiche? Che le cose vanno bene per un po' e poi... BAAAM lei se ne va e tu sei costretto a muoverti dal tuo amato, caldo sud verso Boston». Tom Leach ha in seguito registrato questo strano disco, utilizzando soltanto una chitarra, un rullante e un 4 piste. Il risultato è davvero spiazzante, perché la «bassa fedeltà» non fa che mettere in risalto la bellezza e la poesia di queste canzoni. [G.S.]

■ Tom Leach
Slow River/
Real Time

Fondati da Andy Bell, ex chitarrista dei Ride, gli Hurricane #1 sono l'ennesima testimonianza della vitalità del pop britannico. Il loro suono, in bilico tra ritmiche dance e avvolgente cantabilità, ha tutte le caratteristiche del marchio Creation, forse il più importante e influente della scena inglese di questi anni, ma a tutto questo gli Hurricane #1 aggiungono un gusto particolare per le ballate, belle e romantiche senza essere stucchevoli. E a tratti l'asciutta e scarna eleganza delle loro melodie ricorda il migliore Lennon. [G.S.]

Tre ottimi musicisti si sono ritirati nelle incantevoli caverne delle Iron Mountain (New York) per registrare in presa diretta 50 minuti di improvvisazioni. Le immagini sonore create da Tony Levin, Jerry Marotta e Steve Gorn sono state catturate sfuttando echi e riverberi naturali. L'atmosfera che ne scaturisce è così particolare ed irripetibile che i protagonisti hanno sentito la necessità di documentare l'esperienza mettendo in commercio anche la versione in vhs. [Alessandro Lucif]

■ From the caves of the Iron Mountain
Gorn/Levin/
Marotta
Papa Bear

TANTO PER DIMOSTRARE CHE SI PUÒ SEMPRE FARE DI MEGLIO.

Da oggi, Radio 101 si legge centouno, così come è scritto. È più semplice, immediato, comprensibile a tutti. Dopo ventitré anni, vorremmo che fosse

chiaro al cento per cento. E anche di più. Dal 1975, prima radio privata in Italia, abbiamo continuato a migliorarci. C'era rimasto solo il marchio.

RADIO Centouno 101 ONE-O-ONE NETWORK

RADIO Centouno SI LEGGE COME SI SENTE.